

MARCO PALMA, *Per una verifica del principio dell'angolo di scrittura*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 2 (1978), pp. 263-273.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler. Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

MARCO PALMA

PER UNA VERIFICA DEL PRINCIPIO
DELL'ANGOLO DI SCRITTURA

Da oltre venticinque anni la *Paléographie romaine* di Jean Mallon¹ è un punto di riferimento fondamentale per gli studi sulla scrittura latina e greca. La provocatoria genialità delle sue tesi ha costretto una generazione di paleografi a confrontarsi con una visione più ampia della loro disciplina e a riconoscerne definitivamente il carattere di autonoma scienza storica. La forza della novità ha travolto vecchi principi e ne ha imposto altri che hanno trovato pronta applicazione sulla scia del successo del libro di Mallon²; in particolare merita oggi di essere riesaminato nei fondamenti teorici e nelle applicazioni il concetto di angolo di scrittura per il ruolo centrale che occupa nella *Paléographie romaine* e per le conseguenze che ha comportato sull'orientamento degli studi successivi.

Già in un breve articolo del 1939³ Mallon, confrontando le

1. J. MALLON, *Paléographie romaine*, Madrid 1952 (Scripturae. Monumenta et studia, III).

2. Per una valutazione degli effetti immediati delle teorie di Mallon si vedano in particolare J.-O. TJÄDER, *Die Forschungen Jean Mallons zur römischen Paläographie*, in *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, LXI (1953), pp. 385-96; C. PERRAT, *Paléographie romaine*, in *Relazioni [del] X Congresso internazionale di scienze storiche (Roma 4-11 settembre 1955)*, I, Firenze 1955, pp. 345-84; R. MARICHAL, *Paléographie précaroline et papyrologie*, III (1949-1954), in *Scriptorium*, IX (1955), pp. 141-4; F. MASAI, *La paléographie gréco-latine, ses tâches, ses méthodes*, *ibid.*, X (1956), pp. 281-302 (ora ristampato in *Codicologica. I. Théories et principes*, Leiden 1976, pp. 34-53). Su Mallon e la scuola francese hanno recentemente espresso un giudizio largamente positivo E. CASAMASSIMA - E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, in *Scrittura e civiltà*, I (1977), pp. 9-17.

3. J. MALLON, *Observations sur quelques monuments d'écriture latine calligraphiés dans les cinq premiers siècles de notre ère*, in *Arts et métiers graphiques*, 66 (1-1-1939), pp. 37-40.

scritture di PSI 1183 a, P. Oxy. 30 (= P. Lit. Lond. 121, inv. 745 [CLA 207]), P. Berol. 6757 (CLA 1033), P. Oxy. 668 (= P. Lit. Lond. 120, inv. 1532 [CLA 208]), constatava che i tratti pieni vi si trovano in posizioni diverse e ne concludeva che le prime due scritture sono state vergate su supporto tenuto dritto e le seconde su supporto inclinato a sinistra. La posizione dei pieni veniva individuata misurandone in senso orario la distanza in gradi dalla perpendicolare alla linea di scrittura: così ai pieni obliqui delle prime due grafie era attribuito un « angle des graisses » (un termine recentemente riapparso, come si vedrà) di 115 gradi, mentre per i pieni verticali delle altre due il valore calcolato era di 180 gradi.

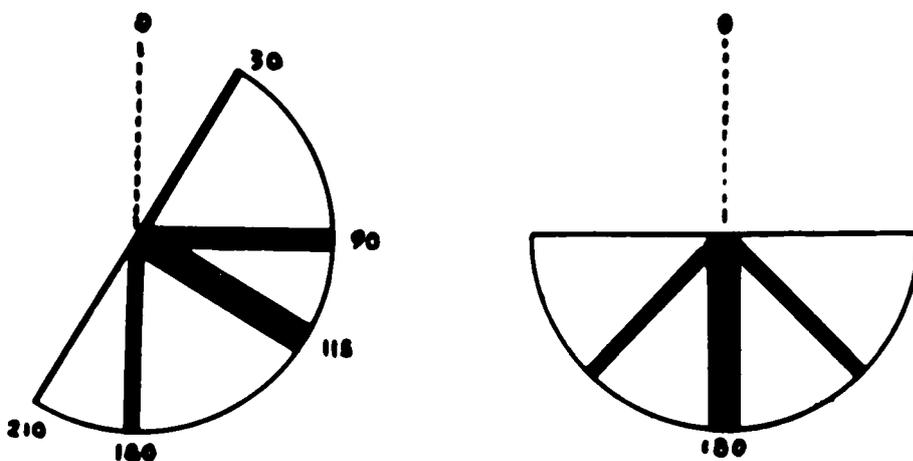


Fig. 1. (Da MALLON, *Observations* cit., figg. 1-1 bis)

Qualche anno dopo Robert Marichal confermava l'osservazione di Mallon, ma misurava l'angolo (chiamato « angle d'attaque ») a partire dalla linea di scrittura verso l'alto; i valori di 115 e 180 gradi calcolati da Mallon divenivano quindi rispettivamente di 50 e 15 gradi⁴. Marichal spiegava il fenomeno, causa a suo avviso della nascita della minuscola primitiva, con l'inclinazione verso sinistra di circa 35 gradi del supporto, in precedenza perpendicolare rispetto alle spalle dello scriba, o con un diverso modo di tenere il calamo⁵.

4. R. MARICHAL, *De la capitale romaine à la minuscole*, in M. AUDIN, *Somme typographique. I. Les origines*, Paris 1948, p. 82; Id., *L'écriture latine et l'écriture grecque du I^{er} au VI^e siècle*, in *L'antiquité classique*, XIX (1950), pp. 127-8.

5. MARICHAL, *De la capitale* cit., p. 87; Id., *L'écriture latine* cit., p. 128.

TUM MICE
NE ERNECTI
SANTIS BOLLE RENO
US MAUE ANTI OC
NERIS DESCECTI
LES AUE ALIENS
ECTA RENT
ACHILICCU
ONE ANT
VALIDI

Tav. II. - P. Oxy. 30 recto (*De bellis Macedonicis*).

ΠΑΡΟΜΑΝΙ ΟΑΘΗ
ΕΝ ΠΑΡΟΜΟ. ΟΟΣ
ΓΛΧΙΤΕΡΗ ΠΑΤΑΒΤΥ ΕΠΕΝΟΥ ΠΑΡΟΜΟ
ΑΠΑΧΙΜΟΥ Ε ΓΑΒΙΟΥ. Ε Ο. ΕΛΑΤΕΝ
ΛΕΜΕΡΑΤΡΟΦΙΣΙΣΙΝ ΑΜΙΝΙΑΝ
ΕΤ ΑΠΠΟΟΙ ΟΠΕΣΙΡΑΧΑΤΑΙΟΥΤΙΑΝ
ΜΟΔΟΝ Α ΑΠΤΟΥ ΔΕΘΟΥΣΤΑΛΟΥ Ε
ΑΥΡΑΠΟ ΗΤΕΝΣ ΜΙΝΑΝΤΕΣ
ΕΟΜΕΝ ΟΠΡΕΙΟΥΤΟΝΒΥΣ ΕΟΜΡΟΣΙΟ
ΛΙΒ. ΟΟΣΙΝ
Α ΟΥΤΑ
ΕΣΙΝ ΑΜΡΠΥΛ ΕΡΕΒΙΝΙΑΣΤΑΤΙΣ
ΕΡΑΤΙ ΟΠΙΣΙΑ ΟΠΠΗ Α ΠΙΑΝΝΟΥΣΙΩ
ΕΠΕΝΕΙ ΑΜΠΡΑΣ ΕΡΑ ΑΥΚΟΠΛΑ ΜΠ
ΕΡΕΝΤΕ ΜΟΟΟΙΔ ΓΕΧΥΤ ΓΥΕ ΝΥΚΑ ΕΡΑ
ΕΑΝ ΑΝΙΣ ΟΝ ΑΜΠΜΑΤΟΜ
ΟΥΕΤ ΑΓΕ ΔΕ ΜΟΝΙΟΣ ΕΛΙΕΡΙΑ
ΕΥΟ ΕΛΙΝΑΤΟΡΕ
ΕΔΕ ΔΕ ΧΑΙΛΟ ΕΡΑ ΕΙ ΑΥΡΕΡΟ
ΕΝΕ ΟΥ ΜΥΡΤΙ ΛΙΣ ΕΤ Ε ΜΑΝΙΕ
ΕΤ Η ΜΥΡΑΟΙ Ε ΤΙΟΜ QUI
ΕΜΙΝΙ ΟΟΣ
ΑΥΡΟ ΑΝΕΛΑ ΕΡΕΒΙΝΙΑΣΤΑΤΙΣ
ΕΛΑΤΕΡΑ ΕΡΕΒΙΝΙΑΣΤΑΤΙΣ
ΕΡΕΒΙΝΙΑΣΤΑΤΙΣ ΕΡΕΒΙΝΙΑΣΤΑΤΙΣ

Tav. III. - P. Oxy. 668 recto, col. I (Epitome Livii).

aris is p̄sump̄so
 num̄st̄ra conse
 cuta. post qua
 cuncta que om̄
 mo conceperat
 luxa di p̄missio
 nem de eodem h̄c
 cura loco. conuo
 catis amicorum
 atq; aff̄mum
 auct̄is ad conui
 uium app̄t̄at̄os
 p̄t̄andū. sceler̄
 at̄ a se ḡst̄a post
 ins̄ar̄abilem lau
 d̄osum ed̄ac̄at̄at̄
 cibosum & meth
 num̄am pot̄at̄o
 nem. cunctis qui
 ad̄st̄ant̄. loca n̄
 q̄e des̄p̄t̄abil̄at̄

bar̄ato dem̄st̄is
 f̄f̄t̄e c̄p̄a ;
Ne inquit̄ at̄
 aff̄mum ḡnus
 monachorum p̄t̄
 succ̄ed̄at̄ at̄m
 pot̄a locum hunc
 uanis sp̄t̄; om̄
 m̄am̄ f̄p̄t̄at̄e
 arua uend̄ic̄at̄e
 ual̄at̄. cum do
 motum t̄ūs̄ior̄e
 at̄st̄at̄at̄a s̄un̄
 ob̄l̄at̄a p̄t̄d̄i ō
 quib; se op̄inat̄
 pot̄at̄a poss̄t̄i
 ones ān̄at̄osum
 f̄c̄up̄t̄at̄at̄os fun
 dotum; **N**ec̄dum
 ūt̄or̄ complēt̄
 fact̄. cum ecce

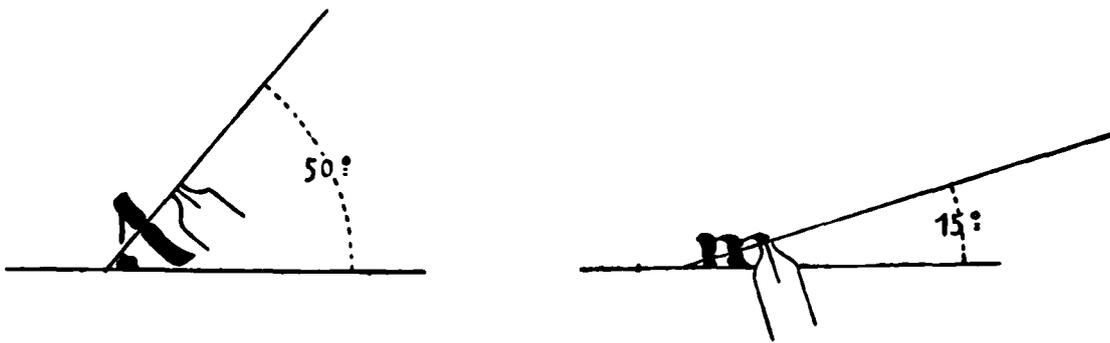


Fig. 2. (Da MARICHAL, *De la capitale* cit., figg. 33-4)

Con la *Paléographie romaine* veniva la canonizzazione del principio e del relativo termine, accompagnato da una definizione di eccezionale semplicità: l'angolo di scrittura è dato dalla posizione in cui si trova lo strumento scrittorio rispetto alla riga⁶. L'enunciazione è seguita da una figura dalla quale si ricava che, a differenza del metodo utilizzato nelle *Observations* del 1939 e successivamente modificato da Marichal, l'angolo va misurato a partire dalla linea di scrittura verso il basso. Il principio di Mallon può essere verificato naturalmente soltanto nelle grafie che presentino contrasto tra pieni e filetti, mentre rimangono escluse le scritture vergate con strumento a punta dura e sottile. Il fatto è ben presente allo studioso francese, che tuttavia riconosce in morfologia e tratteggio di scritture « corsive » del sec. I d. C. il medesimo angolo di scrittura della contemporanea capitale « contrastata » dei papiri PSI 1183 a, P. Herc. 817, 1067, 1475⁷. Il punto di partenza della sua analisi è perciò costituito da quest'ultimo tipo grafico: per riesaminare l'applicazione ad esso del criterio dell'angolo di scrittura è opportuno rifarsi ai notissimi esempi proposti da Mallon.

Nella capitale di PSI 1183 a (tav. I), scritto tra il 45 e il 54 d. C., il massimo spessore è raggiunto nei tratti obliqui discendenti da sinistra, la massima sottigliezza in quelli obliqui ascendenti da sinistra o discendenti da destra. Tra i due estremi si collocano i tratti verticali, tutti tracciati dall'alto in basso, e quelli orizzontali, che superano comunque in spessore i verticali. Le curve toccano il massimo spessore nel punto in cui seguono una direzione obliqua discendente da sinistra, più lontana dalla verticale che dall'orizzontale (le

6. MALLON, *Paléographie* cit., p. 22.

7. MALLON, *Paléographie* cit., pp. 40-1.

due ultime espressioni designano rispettivamente la perpendicolare alla linea di scrittura e questa linea stessa o una retta ad essa parallela). Da queste osservazioni Mallon conclude che l'angolo formato dallo strumento con la riga-base doveva essere molto acuto⁸.

Sotto ponendo ad una verifica più attenta la graduatoria degli spessori⁹ fatta da Mallon, si nota come essa, pur esatta nelle grandi linee, presenti tuttavia semplificazioni e dimenticanze tali da inficiarne le conclusioni teoriche. Mentre infatti non vi è dubbio che i tratti obliqui discendenti da sinistra di alcune lettere (*A*, *M*, *N*, ad esempio) siano notevolmente spessi, non è però sostenibile che siano essi i soli titolari di tale caratteristica. Almeno altrettanto grossi appaiono in realtà molti tratti orizzontali e quelli curvi nelle parti prossime al punto di tangenza con la linea di scrittura: si considerino in particolare le traverse della *T*, della *E* e della *L*, come anche la base della *D* e la curva « concava » della *C* e della *O*. Ma il caso più evidente è dato dai robusti « empattements », perfettamente orizzontali o lievemente inclinati in basso, su cui poggiano le aste o i tratti obliqui discendenti verso sinistra: il loro spessore è così cospicuo e disturbante per la tesi di Mallon che egli nega ad essi il nome di tratti e li definisce « elementi accessori » aggiunti al fine di compensare la magrezza dei tratti « veri » all'estremità dei quali si trovano¹⁰.

Analoghe considerazioni possono farsi a proposito della « metamorfosi » della scrittura latina nel corso del sec. II d. C., tesi principale della *Paléographie romaine*, dimostrata mediante il confronto tra il frammento di pergamena del *De bellis Macedonicis* (P. Oxy. 30) (tav. II) ed i resti del rotolo papiraceo della *Epitome Livii* (P. Oxy. 668 + PSI 1291 [CLA *208]) (tav. III). I tratti più grossi sono nel *De bellis* quelli obliqui discendenti da sinistra (*A*, *D*, *M*, *N*, *q*, *V*) e quelli orizzontali (traversa della *T*, elemento superiore della *C*) o tendenti all'orizzontalità (tratto centrale della *R*, curve « concave » di *C* e *D*, in particolare per la seconda lettera l'esempio dell'ultima linea). La scrittura dell'*Epitome* raggiunge il massimo

8. MALLON, *Paléographie* cit., pp. 23-4.

9. A. BATAILLE, *Pour une terminologie en paléographie grecque*, Paris 1954, p. 52 auspicava che si approntasse una vera e propria « scala degli spessori ».

10. MALLON, *Paléographie* cit., p. 24. Una conferma di questo giudizio di Mallon è venuta recentemente da L. GILISSEN, *Ductus et rapport modulaire. Réponse aux articles de MM. d'Haenens et Ornato (Paléographie latine: L'expertise des écritures médiévales, III)*, in *Scriptorium*, XXIX (1975), p. 238.

spessore nei tratti verticali o vicini alla verticale (*d, m, N, q, T*) ed in quelli obliqui discendenti da sinistra (*A, S, X, Y*). Mallon prende in considerazione nel primo caso soltanto i tratti obliqui e nel secondo i soli verticali per trarne la prova del mutamento dell'angolo di scrittura da acuto a quasi retto¹¹.

Appare quindi già da ora chiaro il principale limite teorico del criterio dell'angolo di scrittura, cioè la parzialità nella scelta dei tratti in base ai quali l'angolo viene calcolato. Nel complesso dei pieni e dei filetti infatti Mallon individua solo gli elementi che confermano la sua intuizione, mentre gli altri vengono rifiutati (è il caso degli « *empattements* ») o sottaciuti. È evidente insomma che, sebbene lo stesso strumento abbia tracciato segni di uguale spessore in posizioni diverse, solo alcuni tratti siano per Mallon utilizzabili per ricostruirne l'orientamento rispetto al supporto. Non può dunque meravigliare che partendo da queste premesse lo studioso francese non abbia potuto attribuire un angolo di scrittura determinato ad un intero tipo grafico come l'onciale¹² o ad un monumento calligrafico quale il Virgilio Augusteo¹³. L'impossibilità di motivare meccanicamente l'irregolarità della posizione dei tratti spessi ha costretto Mallon a spiegarla con l'artificiosità di tali scritture, che certamente, almeno nel caso dell'Augusteo, nessuno oserebbe oggi contestare¹⁴.

11. MALLON, *Paléographie* cit., pp. 81-2. Sul mutamento brusco dell'angolo di scrittura tra *De bellis* ed *Epitome* esprime giustificati dubbi G. PETRONIO NICOLAJ, *Osservazioni sul canone della capitale libraria romana fra I e III secolo*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino 1973, p. 21 n. 55. Ancor più netta è l'opposizione di CASAMASSIMA-STARAZ, *Varianti* cit., pp. 73-80 che, pur ribadendo la validità del principio, sottolineano il peso relativo del cambiamento dell'angolo di scrittura nei mutamenti morfologici che si registrano tra i due esempi proposti da Mallon.

12. MALLON, *Paléographie* cit., p. 98 (una conferma ora in CASAMASSIMA-STARAZ, *Varianti* cit., pp. 91-2).

13. MALLON, *Paléographie* cit., pp. 153-4. L'angolo di scrittura è in realtà incoostante in tutto il canone della capitale libraria, come afferma anche A. PRATESI, *Considerazioni su alcuni codici in capitale della Biblioteca Vaticana*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VII, Città del Vaticano 1964 (Studi e Testi, 237), p. 253 n. 39: « L'angolo di scrittura, mantenuto su un indice invariabile negli esempi più antichi (all'incirca fino al II secolo d. C.), è stato poi modificato, come ha potuto dimostrare la scuola francese: la modificazione non ha dato però luogo a un nuovo angolo costante, perché gli amanuensi, oscillando tra l'imitazione dell'antico e l'atteggiamento naturale scaturito dalla tecnica nuova, lo hanno spesso mutato anche nella medesima pagina ».

14. Si vedano in proposito i recenti contributi, pur contrastanti nella datazione, di A. PETRUCCI, *Per la datazione del « Virgilio Augusteo »: osservazioni e proposte*,

È evidente tuttavia che simili esclusioni non possono non intaccare seriamente la validità complessiva del principio, enunciato come applicabile a qualsiasi scrittura e verificabile nei tipi grafici vergati con strumento temperato largo¹⁵.

Quanto alla causa del mutamento dell'angolo di scrittura nel sec. II d. C., la *Paléographie romaine* si rivela avara di spiegazioni. Nelle conclusioni del suo libro Mallon fa marcia indietro rispetto alle *Observations* proprio sul motivo della variazione nell'inclinazione del supporto¹⁶. Sulle orme della sua ipotesi del 1939¹⁷ Marichal¹⁸ e Alphonse Dain¹⁹ avevano infatti attribuito il mutamento dell'angolo di scrittura al passaggio dal rotolo, tenuto dritto, al codice, inclinato a sinistra, mentre proprio il *De bellis* è un frammento di codice e l'*Epitome* il resto di un *volumen*. Al programma di ricerca abbozzato nelle *Observations* sul momento e le condizioni tecniche e materiali del cambiamento (innovazioni nel modo di tagliare la punta dello strumento e di tenerlo tra le dita, combinate con una possibile diversa

in *Miscellanea Cencetti* cit., pp. 29-45; C. NORDENFALK, *Vergilius Augusteus. Vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat. Codex Vaticanus latinus 3256 der Bibliotheca Apostolica Vaticana und Codex latinus fol. 416 der Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz. Einführung*, Graz 1976 (Codices selecti phototypice expressi, LVI), pp. 13-4; R. SEIDER, *Beiträge zur Geschichte und Paläographie der antiken Vergilhandschriften*, in *Studien zum antiken Epos*, a cura di H. GÖRGEMANN - E. A. SCHMIDT, Meisenheim am Glan 1976, pp. 149-51, 170-1. Una visione meno statica dell'onciale si trova in J.-O. TJÄDER, *Der Ursprung der Unzialschrift*, in *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, LXXIV (1974) (*Festgabe Albert Bruckner*), pp. 9-40 e in CASAMASSIMA-STARAZ, *Varianti* cit., pp. 89-94, mentre più che mai valida rimane l'obiezione di principio mossa a Mallon da A. CAMPANA, *Paleografia oggi. Rapporti, problemi e prospettive di una 'coraggiosa disciplina'*, in *Studi urbinati*, n. s. B, XLI (1967) (*Studi in onore di Arturo Massolo*, II), p. 1025.

15. Anche in campo epigrafico non si avvertono variazioni nella disposizione del chiaroscuro tra I e II secolo d. C., secondo quanto affermano J. S. e A. E. GORDON, *Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions*, Berkeley-Los Angeles 1957 (University of California Publications in Classical Archaeology, III, 3), pp. 88-9.

16. MALLON, *Paléographie* cit., pp. 162-5.

17. MALLON, *Observations* cit., p. 40.

18. MARICHAL, *De la capitale* cit., pp. 90-1; Id., *L'écriture latine* cit., p. 139. Una critica immediata alla tesi di Marichal era stata espressa da F. MASAI, *Paléographie et codicologie*, in *Scriptorium*, IV (1950), pp. 287-8. Per le successive ricerche dello studioso francese si veda il quadro tracciato da CASAMASSIMA-STARAZ, *Varianti* cit., p. 15 n. 11.

19. A. DAIN, *Les manuscrits*, Paris 1964², p. 70.

natura e posizione del supporto)²⁰, la *Paléographie romaine* risponde in sostanza soltanto per il problema cronologico²¹.

* * *

L'indeterminatezza della formulazione di Mallon ha provocato numerosi tentativi di approfondimento teorico tra i quali si distinguono quelli di Giorgio Cencetti e di Guglielmo Cavallo²². Il primo individua l'angolo di scrittura in quello formato dalla riga con la « proiezione ortogonale dell'istrumento scrittorio sul foglio » o ancor meglio con la « normale al taglio dell'istrumento scrittorio »²³. Nonostante questo sforzo interpretativo Cencetti ridimensiona l'importanza del principio di Mallon, giudicandolo un fatto tecnico immeritatamente sopravvalutato²⁴.

A Cavallo si deve la definizione più accurata e tuttora canonica: « Per angolo di scrittura si intende l'angolo complementare a quello formato dalla retta passante per le punte dello strumento scrittorio con il rigo di base della scrittura, e avente quest'ultimo elemento in comune »²⁵. Il maggior merito di questa formulazione è quello di

20. MALLON, *Observations* cit., p. 40.

21. MALLON, *Paléographie* cit., pp. 52-3. G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967 (Studi e testi di papirologia editi dall'Istituto papirologico « G. Vitelli » di Firenze, 2), p. 6 n. 1 propone peraltro di abbassare al sec. II ex. - III in. il momento della modifica dell'angolo di scrittura, sulla base della datazione (poco oltre la metà del sec. III) del testo greco che si trova sul verso dell'*Epitome*.

22. È il caso di segnalare qui il macchinoso sistema di calcolo di J. BOÛAERT, *Pour un renouvellement de la Paléographie latine*, in *La nouvelle Clio*, V (1953), p. 334 n. 3: il valore dell'angolo sarebbe dato dalla somma di tre angoli, che misurano rispettivamente l'inclinazione verso sinistra del supporto, l'orientamento dello strumento scrittorio ed il taglio della punta.

23. G. CENCETTI, *Ricerche sulla scrittura latina nell'età arcaica. I. Il filone corsivo*, in *Bullettino dell'« Archivio Paleografico Italiano »*, n. s., II-III, 1 (1956-7), p. 175 n. 4. Si noti che per la comprensibilità della definizione è necessario leggere non « della » ma « dalla normale », come fanno anche CASAMASSIMA-STARAZ, *Varianti* cit., p. 12 n. 5.

24. Il giudizio più reciso è espresso nel *Compendio di paleografia latina per le scuole universitarie e archivistiche*, Napoli 1972, p. 24.

25. CAVALLO, *Ricerche* cit., p. 4 n. 3. Una versione leggermente abbreviata della definizione è data dallo stesso autore nella recensione a E. G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford 1971, in *Gnomon*, XLVI (1974), p. 148 (si noti che TURNER, p. 27 riprende in sostanza la definizione di Mallon). Alla formulazione di Cavallo ha aggiunto la precisazione che le punte dello strumento si intendono

sgombrare il campo dalle equivoche enunciazioni di Mallon e Marichal: l'angolo di scrittura si riferisce a ciò che si osserva sopra la riga, ma si misura — calcolando l'angolo complementare — al di sotto di essa. Felice è anche la scelta, come una delle rette costitutive dell'angolo da misurare, della retta passante per le punte dello strumento: la « normale al taglio dell'istrumento scrittorio » della formulazione di Cencetti è infatti determinata dall'orientamento delle punte, cioè proprio dall'incognita da risolvere.

La precisione della definizione di Cavallo consente finalmente una verifica « geometrica » del principio dell'angolo di scrittura. Esso risulta infatti calcolabile soltanto nel caso che le punte dello strumento mantengano un orientamento costante e non assumano una posizione parallela al rigo di base. La prima condizione assicura la costanza di un valore che verrebbe meno se una delle rette costitutive dell'angolo variasse in conseguenza dei segni che lo strumento traccia, la seconda consente l'esistenza stessa di un angolo che due parallele non potrebbero formare. Rimangono quindi esclusi dall'applicazione del principio di Mallon i tratti curvi, per tracciare i quali le punte dello strumento si dispongono secondo un orientamento continuamente mutevole²⁶, e quelli orizzontali eseguiti « di taglio » (si pensi alle filiformi trasversali della maiuscola biblica greca) mediante l'allineamento delle punte su una retta perfettamente parallela alla riga. Per gli altri tratti si presenta ancora il problema della scelta di quelli idonei al calcolo dell'angolo di scrittura. Il canone della maiuscola biblica prevede « marcate le linee verticali discendenti, filiformi quelle orizzontali e le poche ascendenti, di medio spessore i tratti obliqui discendenti, sia da sinistra a destra sia da destra a sinistra », in conseguenza di un angolo di scrittura di circa 75 gradi²⁷. È evidente che, a parte gli orizzontali sottili di cui si è detto, tale valore non può riferirsi al complesso dei tratti, ma solo ad alcuni di essi che la storia della questione indica nei più spessi, in questo caso i verticali.

posate sul foglio A. PRATESI, *A proposito di tecniche di laboratorio e storia della scrittura*, in *Scrittura e civiltà*, I (1977), p. 205.

26. Naturalmente si può calcolare l'angolo riferendosi alla parte più spessa della curva, come fa ad esempio per la O MARICHAL, *L'écriture latine* cit., p. 128 fig. 4, ma proprio la possibilità di individuare il luogo di massimo spessore in uno stesso tratto dimostra che le punte hanno progressivamente cambiato orientamento nel tracciarlo.

27. CAVALLO, *Ricerche* cit., p. 4.

Una riprova di queste osservazioni si ottiene applicando il principio di Mallon ad un esempio, mai utilizzato a tal fine, di scrittura « contrastata », la tipizzazione cassinese di età desideriana del canone della beneventana²⁸, nella fattispecie del notissimo Lezionario Vat. lat. 1202 (tav. IV), scritto a Montecassino tra il 1072 e il 1086²⁹. Spessi sono i tratti obliqui discendenti da sinistra (compresi i caratteristici rombi sovrapposti derivanti dalla spezzatura degli elementi verticali brevi), le aste alte (*b, f, h, i, l, r, s*), i tratti orizzontali (*e, t*), che uniscono anche frequentemente più lettere su di una linea parallela al rigo di scrittura. Se ne concluderà che Leone, « il principe degli scribi beneventani »³⁰, orientava la sua penna secondo un angolo variante da molto acuto per i tratti obliqui a quasi retto per i verticali, mentre per gli orizzontali sarà necessario basarsi sui punti di attacco o terminali non « ripassati » né parzialmente coincidenti con altri tratti per calcolare l'obliquità delle punte dello strumento rispetto alla riga.

Recentemente Léon Gilissen ha osservato come l'angolo di scrittura sia il risultato della proiezione sul piano di una figura che appartiene allo spazio³¹. La trasposizione sul piano di scrittura di un movimento che si effettua su di un piano diverso rappresenta un altro punto debole della teoria di Mallon: l'angolo di scrittura si misura infatti in base agli effetti visibili dell'azione di uno strumento che visibile non è più. Se poi si considera che il cambiamento dell'angolo di scrittura può essere determinato da diversi fattori, presi singolarmente o in combinazione, come una diversa inclinazione del supporto, un differente modo di tenere lo strumento o di tagliarne la punta³², appare chiaro che l'orientamento del calamo o della penna costituisce solo un ulteriore fattore di tale cambiamento e che soprat-

28. Per l'individuazione e le caratteristiche del tipo cassinese si veda G. CAVALLO, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana libraria tra i secoli X-XII*, in *Studi medievali*, s. III, XI (1970), pp. 347-51.

29. E. A. LOWE, *Scriptura Beneventana. Facsimiles of South Italian and Dalmatian Manuscripts from the Sixth to the Fourteenth Century*, II, Oxford 1929, tavv. LXX-I.

30. LOWE, *Scriptura Beneventana* cit., II, tav. LXX.

31. L. GILISSEN, *L'expertise des écritures médiévales. Recherche d'une méthode avec application à un manuscrit du XI^e siècle: le Lectionnaire de Lobbes. Codex Bruxellensis 18018*, Gand 1973 (Les publications de Scriptorium, VI), p. 16.

32. Su questi fattori, ed in particolare sul taglio della punta dello strumento, si vedano le considerazioni della PETRONIO NICOLAJ, *Osservazioni sul canone* cit., p. 21 n. 55 e di GILISSEN, *L'expertise* cit., pp. 15-9.

tutto esso non è automaticamente ricavabile dai rapporti di posizione tra alcuni tratti spessi e la riga.

Gilissen ha proposto di mantenere in vita, per essere ormai entrato nel lessico paleografico, il termine di angolo di scrittura, applicandolo però al riesumato « *angle des graisses* » delle *Observations* di Mallon, definito come l'angolo formato dalla rigatura orizzontale con le parti più spesse dei tratti³³. Lo studioso belga ha inoltre proposto l'adozione di un ulteriore strumento di analisi morfologica, l'angolo di inclinazione, formato dalle aste delle lettere e dalla rigatura³⁴. Il valore di questi angoli è dato dalla media dei risultati di una serie di misure che presentano variazioni molto piccole (dell'ordine di 2-3 gradi) per l'angolo di scrittura e quasi nulle per quello di inclinazione³⁵. Ma anche Gilissen, che pure ha fatto del *Lezionario* di Lobbes un autentico laboratorio della paleografia quale « scienza esatta », trascura di precisare quali siano i tratti spessi che consentono di individuare l'angolo di scrittura e quali aste si debbano utilizzare per calcolare l'angolo di inclinazione³⁶. Anche in questo caso è facile ipotizzare che i tratti considerati siano i verticali e gli obliqui e che per aste si intendano esclusivamente gli elementi alti più o meno prossimi alla verticale rispetto alla riga, ma non si può fare a meno di notare come l'omissione di simili dati sia costante nelle definizioni dell'angolo di scrittura e dimostri chiaramente la debolezza dei presupposti teorici del criterio di Mallon.

* * *

Come si è visto, il più fortunato dei principi espressi nella *Paléographie romaine* ha avuto il merito di spingere i paleografi a misurarsi con la realtà fisica del prodotto grafico, ad indagare sulla geometria che regola i rapporti di posizione tra scrivente e scritto, a ricostruire i movimenti che hanno determinato la morfologia dei diversi tipi grafici. L'intuizione di Mallon ha grandemente influito sul fiorire di una serie di studi che costituiscono ormai patrimonio

33. GILISSEN, *L'expertise* cit., p. 18. PRATESI, *A proposito di tecniche* cit., p. 204 ha proposto di tradurre l'espressione con « angolo di spessore ».

34. GILISSEN, *L'expertise* cit., pp. 18-9.

35. GILISSEN, *L'expertise* cit., p. 19.

36. Al concetto di angolo di inclinazione e al metodo di misurazione di quest'angolo e di quello di scrittura elaborato da Gilissen muove precisi appunti PRATESI, *A proposito di tecniche* cit., pp. 202-3.

acquisito della storia della scrittura, soprattutto per l'età classica e tardoantica. Ma se quello di essere stato un fermento di ricerche è il miglior titolo dell'angolo di scrittura, il suo torto principale è consistito forse nell'essere stato preso troppo alla lettera. Da semplice elemento di analisi morfologica l'osservazione del contrasto tra pieni e filetti si è trasformata con Mallon in un principio assoluto, verificato nelle modifiche subite dalle singole lettere piuttosto che dall'insieme dei tratti³⁷, e del quale le successive definizioni hanno confermato la natura assiomatica senza dimostrarne la complessiva esattezza e la generale applicabilità. Forse il fascino dei numeri ha giocato la sua parte nella questione, esaltando l'aspetto « tecnico » di una disciplina cui anche senza la consacrazione di Giorgio Pasquali non potrebbe negarsi il carattere di scienza umana³⁸. Sta di fatto che nelle applicazioni del principio di Mallon la scrittura è stata prevalentemente considerata il risultato di rapporti geometrici tra strumento e supporto piuttosto che il frutto di un'attività creativa che si propone anche un effetto estetico non spiegabile con i soli fattori fisici³⁹. Effetto tanto più ricercato nelle scritture generalmente ricondotte nello schema goniometrico di Mallon, appartenenti a quell'ambito librario in cui è più avvertita l'esigenza di un prodotto fruibile per il suo aspetto complessivo almeno altrettanto che per il testo del quale si fa veicolo.

37. L'esempio più evidente di questo modo di affrontare il problema è fornito da MALLON, *Paléographie* cit., pp. 81-6.

38. G. PASQUALI, *Paleografia quale scienza dello spirito*, in *Pagine stravaganti*, I, Firenze 1968, pp. 103-17.

39. È l'opinione di MASAI, *Paléographie et codicologie* cit., p. 288 e dello stesso CAVALLO, *Ricerche* cit., pp. 41-3.